

RA

restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
Journal of the Department of Architecture
University of Florence

1 | 2023

**“Già chiamano
in aiuto la chimica...”**
Il restauro da bottega
a laboratorio scientifico e
pratica di cantiere

special issue

FI
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

"GIÀ CHIAMANO IN AIUTO LA CHIMICA..."

Il restauro da bottega
a laboratorio scientifico e
pratica di cantiere

Restoration from *bottega*
to scientific laboratory
and site practice

a cura di

Susanna Caccia Gherardini
Emanuela Ferretti
Cecilia Frosinini
Mariacristina Giambruno
Marco Pretelli



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

RA | restauro archeologico

Conoscenza, conservazione e valorizzazione
del patrimonio architettonico
Rivista del Dipartimento di Architettura
dell'Università degli Studi di Firenze

Knowledge, preservation and enhancement
of architectural heritage
Journal of the Department of Architecture
University of Florence

Anno XXXI special issue numero 1/2023
Registrazione Tribunale di Firenze
n. 5313 del 15.12.2003

ISSN 1724-9686 (print)
ISSN 2465-2377 (online)

Director

Giuseppe De Luca
Università degli Studi di Firenze

Editors in Chief

Susanna Caccia Gherardini,
Maurizio De Vita
Università degli Studi di Firenze

Guest Editors

Susanna Caccia Gherardini
Università degli Studi di Firenze

Emanuela Ferretti
Università degli Studi di Firenze

Cecilia Frosinini
Opificio delle Pietre Dure

Mariacristina Giambruno
Politecnico di Milano

Marco Pretelli
Alma Mater Studiorum Università di Bologna

INTERNATIONAL SCIENTIFIC BOARD

Hélène Dessales, Benjamin Mouton, Carlo Olmo,
Zhang Peng, Andrea Pessina, Guido Vannini

EDITORIAL BOARD

Andrea Arrighetti, Sara Di Resta, Junmei Du,
Annamaria Ducci, Maria Grazia Ercolino, Rita
Fabbri, Gioia Marino, Pietro Matracchi, Emanuele
Morezzi, Federica Ottoni, Andrea Pane, Rosario
Scaduto, Raffaella Simonelli, Andrea Ugolini, Maria
Vitiello

EDITORIAL STAFF

Paola Bordoni, Giorgio Ghelfi, Francesca Giusti,
Pierpaolo Lagani, Francesco Pisani, Adele Rossi

"GIÀ CHIAMANO IN AIUTO LA CHIMICA..."

Il restauro da bottega
a laboratorio scientifico e
pratica di cantiere

Restoration from *bottega*
to scientific laboratory
and site practice

15 - 16.12.2023, FIRENZE

INTERNATIONAL
CONFERENCE

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE International Scientific Committee

Gianluca Belli
Università degli Studi di Firenze

Debora Berti
Università degli Studi di Firenze

Francesca Bewer
Harvard Art Museums

Marco Biffi
Università degli Studi di Firenze

Susanna Caccia Gherardini
Università degli Studi di Firenze

Emanuela Daffra
Opificio delle Pietre Dure

Emanuela Ferretti
Università degli Studi di Firenze

Cecilia Frosinini
Opificio delle Pietre Dure

Mariacristina Giambruno
Politecnico di Milano

Alessandra Marino
Istituto Centrale per il Restauro

Annunziata Maria Oteri
Politecnico di Milano

Federica Ottoni
Università degli Studi di Parma

Irma Passeri
Yale University Art Gallery

Emanuele Pellegrini
IMT Alti Studi di Lucca

Marco Pretelli
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Renata Picone
Università degli Studi di Napoli - Federico II

Emanuele Romeo
Politecnico di Torino

Eike Schmidt
Gallerie degli Uffizi

Arianna Spinosa
Parco Archeologico di Pompei

Emanuele Zamperini
Università degli Studi di Firenze

COMITATO ORGANIZZATIVO Organising Committee

Università degli Studi di Firenze

Paola Bordoni
Maddalena Branchi
Giorgio Ghelfi
Francesca Giusti
Pierpaolo Lagani
Francesco Pisani
Adele Rossi

Gli autori sono a disposizione di quanti, non rintracciati, avessero legalmente diritto alla
corresponsione di eventuali diritti di pubblicazione, facendo salvo il carattere unicamente
scientifico di questo studio e la sua destinazione non a fine di lucro.

Copyright: © The Author(s) 2023

This is an open access journal distributed under the Creative Commons
Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>).

cover design

didacommunicationlab

DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8
50121 Firenze, Italy

published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Via Cittadella, 7 - 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

Cover photo

Louis Jules Duboscq-Soleil, *Naturalista al lavoro con alambicchi, una candela,
un piccolo scheletro all'interno di una campana di vetro e un teschio* (1854 ca.),
dagherrotipia / fotografia stereoscopica.

© Archivi Alinari, Firenze



Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



Indice | Summary

I PRODROMI

PRELUDES

«Une coopération intellectuelle s'impose». The beginnings of scientific methods applied to monument restoration 8
Susanna Caccia Gherardini

Restauro e chimica: un significativo rapporto inter e intradisciplinare nell'evoluzione storica della cultura della conservazione 14
Serena Pesenti

Il ruolo di Piero Sanpaolesi nel processo di rinnovamento della disciplina del restauro durante gli anni Trenta del Novecento 22
Arianna Spinosa

La formazione dei settori di restauro dei Tessili e degli Arazzi presso l'Opificio delle Pietre Dure 30
Marta Cimò, Claudia Cirrincione, Riccardo Gennaioli, Guia Rossignoli, Licia Triolo

Scienza e autarchia nelle prime attività del Regio Istituto Centrale del Restauro (1939-43) 38
Stefania Di Marcello

Ai primordi del restauro scientifico in Germania e in Italia fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo: Alois Hauser, Otto Vermehren e Augusto Vermehren 46
Anna Mieli, Lucia Borghese Bruschi

GABINETTI SCIENTIFICI, GLI STRUMENTI TECNICI E LA DIAGNOSTICA

SCIENTIFIC LABORATORIES, TECHNICAL INSTRUMENTS AND ANALYSES

Il San Giovannino di Úbeda restituito 56
Maria Cristina Improta

Per una scienza della conservazione. L'esperienza di Antonietta Gallone nel panorama scientifico e museale milanese dell'ultimo quarto del XX secolo 64
Serena Benelli

Le sperimentazioni dell'ICR sui prodotti per la conservazione dei materiali lapidei tra gli anni Quaranta e Sessanta del Novecento 72
Giorgio Ghelfi

UNA PROSPETTIVA STORICA: LE REALTÀ REGIONALI E I PROTAGONISTI

FROM THE HISTORICAL PERSPECTIVE: THE REGIONAL LABORATORIES AND THE PROTAGONISTS

Toward the scientific laboratory: Massimiliano Ongaro 82
Marco Pretelli

Umberto Chierici e la Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte, 1953-1976. Il contributo alla cultura della tutela e la pratica di cantiere 88
Francesca Lupo, Monica Naretto

"I restauri bisognerebbe farli con un soffio". L'intervento di Pietro Lojaco per la conservazione del pavimento della chiesa di San Filippo Neri a Siracusa 96
Rosario Scaduto

Luigi Angelini e il restauro architettonico nella Bergamo del Novecento 104
Antonella Versaci

La scoperta, i trattamenti protettivi e i restauri del teatro greco di Eraclea Minoa in Sicilia 112
Gaspere Massimo Ventimiglia

Tra scienza, tecnica e storia. Hermes Balducci restauratore 120
Emanuele Zamperini

Piero Sanpaolesi e il laboratorio scientifico di Firenze 128
Francesco Pisani

Cementi nascosti. Pensiero, tecnica e sperimentazione nel cantiere-laboratorio di San Marco a Venezia 136
Giorgio Danesi

Vittorio Granchi (1908-1992) e la nascita del Gabinetto Restauri della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze. Dai "restauri di rivelazione" agli interventi ai tempi della guerra 1940-45 e dell'alluvione del 1966 144
Andrea Granchi, Giacomo Granchi

La malta Minéros di Max Krusemark: un unguento amarillo per il restauro dei materiali lapidei nel Secondo Dopoguerra in Spagna <i>Luigi Cappelli</i>	152
Un approccio interdisciplinare ante-litteram: l'Accademia di Francia e Michele Ruggiero nella Pompei dell'Ottocento <i>Ersilia Fiore</i>	160
Per una storia dell'Opificio delle Pietre Dure nel primo cinquantennio del Novecento <i>Maria Vittoria Thau</i>	168
Lo spoglio dell'archivio privato di Ugo Procacci. Il caso della <i>Trinità</i> di Masaccio: vicende storiche e conservative <i>Valentina Monai</i>	176
Assisi 1926. La costruzione dello "stile" francescano <i>Antonio Festa</i>	182
LA NASCITA DELLE ISTITUZIONI PREPOSTE ALLA TUTELA E LA LEGISLAZIONE PER LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO STORICO ARTISTICO THE BIRTH OF THE BODIES RESPONSIBLE FOR THE SAFEGUARD AND LEGISLATION OF HISTORICAL AND ARTISTIC HERITAGE	
L'istituzione della Commissione conservatrice provinciale di Terra di Lavoro e la nascita del Museo Campano di Capua <i>Emanuele Romeo, Riccardo Rudiero</i>	192
«Le vere amicizie sono forse più intense sul loro nascere». Frammenti da un 'dialogo' tra Cesare Brandi e Giulio Carlo Argan (1933-1940) <i>Valentina Russo</i>	200
Giappone: nascita del sistema legislativo per la protezione del patrimonio culturale <i>Barbara Galli</i>	208
La tutela, i monumenti, la proprietà: interessi e valori a confronto. Frammenti da un dibattito <i>Lorenzo de Stefani</i>	216
Tutela e riqualificazione dei quartieri del Moderno: un confronto tra i protocolli di sostenibilità ambientale GBC e ITACA <i>Alessandra Cernaro, Giuseppina Currò</i>	220
Alle origini della protezione del patrimonio. Giuseppe Castellucci e l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti in Toscana <i>Pierpaolo Lagani</i>	228
IL LESSICO, LA MANUALISTICA E I GLOSSARI SCIENTIFICI LEXICON, HANDBOOKS AND SCIENTIFIC GLOSSARIES	
Trattamenti e patinature delle terrecotte architettoniche ferraresi: ricette e sperimentazioni tra metà Ottocento e inizio Novecento <i>Rita Fabbri</i>	238
Dalla fonderia artistica al laboratorio. Il lessico del restauro dei bronzi a Firenze: voci tra scienza, arte e tecnica <i>Maria Baruffetti</i>	246
«Monumenti vivi» e «monumenti morti»: Giovannoni e il restauro tra lessico e categorie operanti <i>Sara Bova</i>	254
Il lessico del cantiere tradizionale a Napoli tra XVIII e XIX secolo: dalle fonti alle norme per la classificazione e definizione dei materiali e delle tecniche costruttive <i>Damiana Trecozzi</i>	262
Appunti per un panorama sul ruolo e l'attività della Commissione NorMaL nella definizione di un lessico comune per il restauro, a partire dagli anni Settanta del Novecento <i>Adele Rossi</i>	270
MUSEOLOGIA E CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO. IL RUOLO DEGLI STORICI DELL'ARTE E DEI CURATORI DEI MUSEI MUSEOLOGY AND HERITAGE CONSERVATION. THE ROLE OF ART HISTORIANS AND MUSEUM CURATORS	
Restoration and Museography: the value of "open sites" as a promotion of conservation activities <i>Aldo R. D. Accardi</i>	280
Connoisseurship at Trial: Hahn vs Duveen (1921-1929) <i>Matilde Cartolari</i>	288
Lo spazio delle collezioni e delle competenze: il caso della Galleria Sabauda a Torino nel progetto di Piero Sanpaolesi <i>Francesca Giusti</i>	296
«La grande dame des musées»: Françoise Cachin et la muséologie en France de la seconde moitié du XXe siècle <i>Matilde Martellini</i>	304

LA PUBBLICISTICA DI SETTORE, I PERIODICI E I CONVEGNI

PUBLICATIONS, JOURNALS AND CONFERENCE PROCEEDINGS

La valorizzazione delle fonti dirette e indirette: i contributi del giovane Giovanni Poggi per "Rivista d'Arte" e "L'Arte", fra storia dell'architettura e teoria del restauro (1902-1910) 312
Emanuela Ferretti

L'esperienza di "Fede a Arte": la cultura del restauro in una rivista vaticana 320
Saverio Carillo

Il Research Laboratory del British Museum e l'attività di divulgazione nella pubblicistica inglese (1919-1938) 328
Daniele Dabbene

LA COLLABORAZIONE FRA SCIENZA, STORIA DELL'ARTE E RESTAURO

COLLABORATION BETWEEN SCIENCE, ART HISTORY AND RESTORATION

Storici dell'arte e restauratori tra tradizione e spinta al cambiamento. Riflessioni e pungoli di Roberto Papini nel secondo Novecento 338
Annunziata Maria Oteri

"et auro occultatus": Silvio Ferri e la cultura del restauro 346
Maria Carolina Campone

Mineralization and preservation. From the 19th-century petrification of corpses to the green conservation of cultural heritage 354
Davide Del Curto, Anna Turrina

Prime considerazioni sul progetto di ricerca Co.R.A.Ve.: applicazioni di prodotti sperimentali per la conservazione del patrimonio archeologico 360
Leonardo Borgiaoli, Emanuele Morezzi, Tommaso Vagnarelli

L'archivio scientifico dell'Opificio delle Pietre Dure come patrimonio di conoscenza e risorsa di ricerca 368
Andrea Cagnini, Monica Galeotti, Simone Porcinai

Collaboration between science and art history: wood for carving, a database on statuary in Italy 376
Nicola Macchioni, Giovan Battista Fianza, Lorena Sozzi

«Il restauro non è una scienza arcana che pei gonzi». Giuseppe Mongeri e i prodromi del rapporto tra scienza, storia dell'arte e restauro 384
Michela Marisa Grisoni

INFN-CHNet and the Opificio delle Pietre Dure: a long-lasting fruitful collaboration 392
Anna Mazzinghi, Lisa Castelli, Chiara Ruberto, Lorenzo Giuntini, Francesco Taccetti

La seconda fase della storia della diagnostica applicata ai beni artistici: dalla fondazione dei laboratori storici di stato, alla nascita di laboratori privati al servizio del pubblico 400
Cinzia Pasquali

Le nanotecnologie per il restauro: scenari di applicazione per la conservazione delle superfici architettoniche musive del XX secolo 408
Sara Iaccarino

Dal laboratorio alla realtà del cantiere: il progresso delle soluzioni nel trattamento dell'umidità di risalita capillare 416
Manlio Montuori

Study of ready-mixed plasters applied to the conservation of architectural heritage: comparison between different types of binders and aggregates 424
Maria Cecilia Carangi, Francesca Baratta

IL RUOLO DELLE UNIVERSITÀ E DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

THE ROLE OF THE UNIVERSITIES; THE EDUCATION AND THE TRAINING SYSTEM

L'architetto restauratore e l'esperto dei materiali. Esperienze didattiche come occasione di riflessione su interazioni, competenze e ruoli 434
Sara Goidanich, Lucia Toniolo

Per una innovazione della disciplina Restauro 440
Renata Prescia

Dalla bottega al laboratorio e viceversa. Verso una logica dell'attenuazione 446
Angela Squassina

Il rapporto tra pratica e approccio tecnico-scientifico nei laboratori di restauro dell'Università di Urbino: le nuove tecnologie a supporto dell'intervento 452
Laura Baratin, Alessandra Cattaneo, Francesca Gasparetto, Veronica Tronconi

IL CANTIERE DI RESTAURO COME LABORATORIO DI CONOSCENZA: I CASI STUDIO IN UNA PROSPETTIVA COMPARATIVA	
THE RESTORATION SITE AS A LABORATORY OF KNOWLEDGE: CASE STUDIES IN A COMPARATIVE PERSPECTIVE	
Se non "chiamano in aiuto la chimica". Rifazione vs "approccio scientifico" nei cantieri dei Paesi emergenti	462
<i>Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda</i>	
Commissioni ministeriali e prime indagini strumentali sulla Cupola del Brunelleschi: l'inizio di un processo	470
<i>Federica Ottoni</i>	
La chiesa di Santa Maria delle Grazie al Calcinaio di Cortona. I restauri dei paramenti lapidei tra gli anni '60 e '90 del XX secolo	478
<i>Pietro Matracchi, Carlo Alberto Garzonio, Gabriele Nannetti, Isabella Seghi, Teresa Salvatici, Federico Salvini</i>	
Dal rilievo digitale al progetto di restauro, linee guida per la conservazione di un tratto di cinta magistrale a Verona	486
<i>Sandro Parrinello, Giovanni Minutoli, Anna Dell'Amico</i>	
Le pietre storiche fiorentine: caratterizzazione e conservazione	494
<i>Massimo Coli, Mauro Matteini</i>	
Il restauro della Cattedrale di San Lorenzo a Genova. La ricerca di un fondamento scientifico	502
<i>Lucina Napoleone, Rita Vecchiattini</i>	
Il rilievo per la conservazione dei monumenti: il cantiere di restauro del Tabernacolo di Lupo di Francesco nel Camposanto Pisano	510
<i>Giovanni Pancani, Matteo Bigongiari, Roberto Cela, Sara Chirico</i>	
Un palinsesto di architettura e natura. La protezione delle superfici dell'abbazia di San Pietro a Crapolla (Massa Lubrense) tra conoscenza e ricerca applicata	518
<i>Stefania Pollone, Mariarosaria Villani, Claudia Di Benedetto, Fabio S. Graziano</i>	
Monumento ai Caduti e alla Vittoria: esperienze di cantiere nel restauro di un'opera del Novecento forlivese	526
<i>Giulia Favaretto, Giancarlo Gatta, Alessia Zampini</i>	
Il Restauro e l'apporto della Chimica: alcune esperienze nel contesto napoletano	534
<i>Claudia Aveta</i>	
Il restauro della facciata della chiesa degli Scalzi a Venezia: dallo studio del monumento all'intervento, tra immagine e materia	542
<i>Silvia Degan, Marco Comunian</i>	
I restauri delle architetture ecclesiastiche nei primi decenni del Novecento a Venezia. Casi, protagonisti e metodi nel confronto tra teoria e prassi	550
<i>Luca Scappin</i>	
Microwave reflection method for moisture assessment for architectural heritage conservation: first results on the case study of church of S. Pietro in Valle (Fano, Italy)	558
<i>Francesco Monni, Andrea Gianangeli, Enrico Quagliarini, Marco D'Orazio</i>	
La diagnostica in imaging sul campo: i cantieri di restauro delle pitture murali	566
<i>Ashley Vidler</i>	
La storia dei restauri come metodo scientifico a supporto dell'intervento. Una lettura regressiva su nuclei significativi del Castello di Agliè (TO)	574
<i>Giulia Beltramo</i>	
Cantieri del dopoguerra milanese: Ferdinando Reggiori e il restauro di Casa Silvestri	582
<i>Caterina Valiante</i>	
L'INTERDISCIPLINARITÀ DEI PROCESSI: LA RELAZIONE TRA RESTAURO E LABORATORIO SCIENTIFICO	
THE INTERDISCIPLINARITY OF PROCESSES: THE RELATIONSHIP BETWEEN RESTORATION AND THE SCIENTIFIC LABORATORY	
Moenia urbis. L'interdisciplinarietà dei processi per le scelte di restauro. Le mura greche nella sede centrale della Federico II	592
<i>Renata Picone</i>	
Dalla conservazione dei materiali alla conoscenza del costruito, tra «scienze della natura» e «scienze storiche»	600
<i>Alberto Grimoldi, Angelo Giuseppe Landi</i>	
Reintegrazione e analisi degli elementi ornamentali nell'architettura modernista	608
<i>Graziella Bernardo, Fabio Minutoli, Luis Manuel Palmero Iglesias</i>	
Beyond the limestone. Indagini sulle dinamiche degenerative per la rigenerazione del patrimonio costiero fortificato pugliese	616
<i>Michele Coppola, Federica Mele, Claudio Natali, Cristina Tedeschi, Samuele Ansalone</i>	
Analisi speditive per la conoscenza dell'edilizia storica: alcune applicazioni nei cantieri marchigiani post sisma 2016	624
<i>Enrica Petrucci, Graziella Roselli</i>	
Il restauro delle opere in cemento armato: interdisciplinarietà della ricerca scientifica e della pratica progettuale	632
<i>Stefania Landi</i>	

**Una prospettiva storica:
le realtà regionali e i protagonisti**

From the historical perspective:
the regional laboratories and the protagonists

Umberto Chierici e la Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte, 1953-1976. Il contributo alla cultura della tutela e la pratica di cantiere

Francesca Lupo | francesca.lupo@cultura.gov.it
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Monica Naretto | monica.naretto@polito.it
Politecnico di Torino - Dipartimento di Architettura e Design, monica.naretto@polito.it

Abstract

The protection of cultural heritage in Piedmont, during the post-war period between 1953 and 1976, was assigned to Superintendent Umberto Chierici (architect, 1911-1980), who directed conservation policies with continuity, carrying out the restoration project of many monuments and pursuing university teaching experience. During his long commitment in Turin (after services in Calabria, Abruzzo and Molise), he explored urban restoration in historical centres, restored the Residences of the Royal House of Savoy as an organic heritage system, promoted the reorganisation of museums, held conferences, and published critical and historiographical essays. The contribution explores three little-known restoration sites of his work in the Soprintendenza, those of Santa Giustina in Sezzadio abbey, the San Francesco in Cuneo and the San Lorenzo in Montiglio churches in southern Piedmont, using unpublished archive documents. The aim is to verify Chierici's adherence to the theoretical assumptions of restoration at the time and his contribution to the definition of scientific methodologies for conservation.

Keywords

Umberto Chierici, Restoration, Piedmont, Soprintendenza ai Monumenti, Gabinetto Fotografico

Il restauro tra riflessione teorica, insegnamento e impegno sul campo. Il lascito di Umberto Chierici nel terzo quarto del Novecento¹

Nel Piemonte del dopoguerra, tra gli anni 1953 e 1976, la tutela istituzionale è incarnata da una figura di Soprintendente che regge con continuità le politiche di salvaguardia tracciandone decisamente anche le linee teoriche: l'architetto Umberto Chierici (1911-1980)². Per estrazione sociale e capacità precipue Umberto Chierici, impegnato in un'attività vastissima che ha toccato quello che ancora oggi rappresenta il nucleo centrale del patrimonio nel territorio di competenza, interloquisce con numerosi colleghi e autorevoli studiosi del tempo, governando la transizione del restauro da quegli "esordi scientifici" al perfezionamento metodologico. La sua formazione a Napoli ha come riferimenti Benedetto Croce e Gustavo Giovannoni, e si costituisce pertanto tra estetica e tecnica. Come rivelano gli epistolari, la figura del padre Gino (1877-1961), Soprintendente e Conservatore Onorario³, a sua volta parte della *enclave* culturale del restauro coeva, gli illumina la strada e lo abitua a considerare la teoresi e la prassi come componenti sinergiche che permettono di governare le valenze di significazione dell'architettura storica.

Appena arrivato a Torino nel 1937 nel ruolo di "Architetto aggiunto" - e prima delle esperienze in Calabria, Abruzzo e Molise (dove presso la Soprintendenza dell'Aquila organizza un Gabinetto di Restauro per le opere

d'arte figurativa), che lo faranno rientrare in Piemonte solo nel 1953 - Umberto Chierici lamenta la mancanza presso l'Ufficio di una biblioteca e di un "gabinetto fotografico", per l'importanza che egli assegna alla fotografia nella documentazione delle consistenze e dei processi di conservazione. Di ritorno come Soprintendente, oltre a sistematizzare i processi di acquisizione fotografica dei beni dotando ognuno di schede fotografiche esaustive aggiornate costantemente, si impegna nella dimensione urbana del restauro lavorando sui centri storici, con lungimiranza individua sistemi di beni da ricondurre a politiche coordinate, promuove il riordino dei musei, tiene conferenze (di ampio portato quella su *Il falso nell'opera d'arte* tenuta a Torino nel 1964), pubblica saggi critici che si muovono dallo studio storico-filologico ai problemi di degrado dei materiali lapidei e delle patine.

I carteggi che intrattiene con Guglielmo De Angeli d'Ossat, l'attività in ICOMOS anche con Piero Sanpaolesi, Roberto Di Stefano, Piero Gazzola, Renato Bonelli, Gaetano Miarelli Mariani e molti altri⁴, nonché gli scambi con Roberto Pane, lo proiettano a pieno titolo in quella compagine di «tecnici-umanisti»⁵ che in questa pubblicazione si esplorano comparativamente per dettagliarne il portato interpretativo.

Le sue riflessioni teoretiche ed esperienze applicate vengono altresì trasferite in ambito accademico: è abilitato fin dal 1952 alla libera docenza di Restauro dei Monumenti⁶ e terrà corsi alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino nel 1953 e poi dal 1955 al 1980 ininterrottamente la cattedra di Restauro dei Monumenti, contribuendo alla riflessione sulla formazione dell'Architetto e alla pedagogia del Restauro, quello «monumentale» e quello «urbanistico», come emerge dagli accurati programmi e dalle tracce delle sue lezioni. La didattica è anch'essa occasione di scambio e viene coinvolto direttamente da Roberto Pane nei seminari della Scuola di Perfezionamento (poi di Specializzazione) in Restauro dei Monumenti di Napoli per delineare le problematiche del «restauro dei centri antichi»⁷ e quelle «di restauro e trattamento delle superfici»⁸.

Proprio nell'attività di Umberto Chierici Soprintendente, con particolare riferimento agli anni piemontesi, si ritrovano i presupposti delle formulazioni teoriche illustrate nelle lezioni accademiche che, soprattutto in diversi dei cantieri di restauro condotti sul territorio, costituiscono un'eco, a distanza di alcuni decenni, dell'approccio metodologico del padre Gino Chierici. Quest'ultimo, Soprintendente a Napoli tra le due guerre, aveva già operato infatti nel difficile obiettivo di conciliare le teorizzazioni della disciplina e la pratica di cantiere, affrontando il progetto di restauro attraverso la ricerca di una "guida" nel monumento stesso, da studiare nelle sue tracce materiali, con la scorta di una solida preparazione e coniugando la ricerca storica e filologica⁹. Nel momento in cui si definisce la Carta di Atene - alla cui stesura Gino Chierici ha contribuito come membro della delegazione italiana alla Conferenza internazionale - la quale all'art. II «raccomanda di rispettare l'opera storica ed artistica del passato, senza proscrivere lo stile di alcuna epoca», lo studio accurato del monumento diventa infatti la motivazione scientifica che legittima eventuali interventi di liberazione, volti alla restituzione delle architetture nella loro presunta *facies* originaria o unitaria. È quanto avviene nel 1929 nel più emblematico dei suoi restauri, presso la chiesa trecentesca di Santa Maria Donnaregina, con la liberazione dell'abside dal coro della contigua chiesa barocca. In questo tipo di intervento, la profonda conoscenza storica del monumento è assunta come strumento ineludibile per orientare anche i completamenti che si attuano quando le demolizioni di liberazione sono da ricucire come ferite aperte, poiché, pur rifuggendo l'unità stilistica, è da tener presente «la necessità sia di conservare l'autenticità del monumento sia di ottenere un risultato accettabile dal punto di vista estetico»¹⁰.

Nei cantieri piemontesi dell'attività di Umberto Chierici ritorna, determinato, l'approccio definito dal padre

prima della guerra, procedendo ugualmente in un lungo dialogo con l'oggetto, cercando regressivamente le consistenze più antiche, interrogandosi sull'opportunità di ogni scelta e portando a compimento anche "liberazioni" sostanziali e successive restituzioni, ma sempre contemplando la possibilità di "fermarsi a tempo", in base a ciò che il cantiere rivela nel suo avanzare. Quando nel 1953 Umberto Chierici ritorna a Torino per assumere il ruolo che era stato di Vittorio Mesturino¹¹ nel periodo prima e durante il secondo conflitto bellico - dalla corsa alla protezione dei monumenti alla successiva conta dei danni - , l'emergenza della ricostruzione è quasi superata o ha comunque individuato la direttrice nella quale compiersi, e la tensione della tutela torna a rivolgersi a quel patrimonio che sta invece ancora combattendo la sua battaglia contro il tempo, lasciato all'incuria, o sovente trasformato, in momenti non troppo lontani, da riusi impattanti o incoerenti. Se allora in molti casi i beni culturali chiamano, laddove i processi pregressi lo permettono, accurati restauri conservativi, altrove si pongono le condizioni per più radicali interventi, in ampia parte accomunati dalla eliminazione delle sovrastrutture, verso il recupero delle forme architettoniche nella loro più antica consistenza¹².

Una mediazione tra queste tendenze trova espressione sin dai primi anni di attività di Umberto Chierici nella Soprintendenza piemontese, prima con il restauro del Battistero di Novara - avviato nel 1959 ed emblematico per i risultati conseguiti, che riportano in luce le proporzioni primigenie e uno dei più interessanti cicli di affreschi altomedievali¹³ - per raggiungere poi un approccio metodologicamente organico nella serie di cantieri svolti nell'ambito delle celebrazioni per l'anniversario dell'Unità d'Italia, a partire dallo stesso anno e grazie ai contributi straordinari stanziati espressamente dallo Stato per il «riadattamento dei castelli storici del Piemonte»¹⁴. Nel complesso degli interventi condotti, buona parte riporta luce sulla Torino barocca di Palazzo Reale, Palazzo Chiabrese, sul Castello di Madama Reale ovvero Palazzo Madama, su Villa della Regina e sul Castello del Valentino, sulle residenze di Stupinigi, Venaria e Agliè a "corona" di quelle urbane¹⁵. Sono interventi che restituiscono voce al passato sabauda a fianco della modernità dei grandi cantieri di Italia '61, questi invece rivolti a significare l'innovazione della Torino del Novecento, capitale industriale che corre al ritmo accelerato delle nuove FIAT Cinquecento. Il programma di interventi finanziati dal Ministero determina tuttavia anche operazioni più invasive, laddove la presenza di aggiunte o trasformazioni ottocentesche generate da ridestinzioni d'uso ha troppo radicalmente alterato - nell'allora sentire - le forme antiche, rendendole poco leggibili: per esempio al Castello di Grinzane Cavour, "liberato" su progetto dell'architetto Andrea Bruno¹⁶ da tutte le "sovrastrutture incoerenti" che ne segnavano l'interno e l'esterno, compresi gli annessi rurali, o al Castello Visconteo di Novara, oggetto di restauri di liberazione e di ridefinizione delle muraglie del grande fossato.

Indirizzi di Umberto Chierici tra eccezionalità e metodo nella pratica di cantiere. Alcuni casi studio nel Piemonte meridionale

Nel panorama dei cantieri condotti i maggiori interventi sono illustrati dallo stesso Umberto Chierici nelle numerose pubblicazioni che attestano e confermano lo studio svolto per conoscere, di volta in volta, la storia e la consistenza degli edifici sui quali mette mano e le cui trasformazioni sono progressivamente documentate dalle rigorose campagne fotografiche che segnano il procedere delle attività e che ancora oggi compongono una sezione consistente dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza torinese. Il metodo pare ormai definito e la

direzione operativa è spesso affidata ai funzionari degli Uffici, i cui resoconti contribuiscono alla narrazione di scelte, difficoltà e imprevisti che accompagnano lo svolgersi dei cantieri, nella sequenza di passaggi e valutazioni riconducibili a un approccio scientifico, nel costante rispetto della dignità del monumento e della ricerca della sua "autenticità".

È proprio attraverso gli archivi della Soprintendenza custoditi a Palazzo Chiabrese, compresa la documentazione fotografica, e la narrazione che ne fa Ercole Checchi¹⁷, funzionario delegato da Chierici alla direzione del cantiere, che si può ripercorrere la storia del restauro dall'abbazia di Santa Giustina a Sezzadio nell'alessandrino, tra i più interessanti condotti nel Piemonte meridionale e la cui portata – con riferimento all'estensione delle "liberazioni" intraprese e degli interrogativi posti –, unita alla rilevanza storica del monumento, lo assimila ai più noti e documentati interventi affrontati nell'ambito dei programmi per le celebrazioni di Italia '61. L'abbazia di Santa Giustina, ritenuta di fondazione longobarda, aveva subito nel tempo significative trasformazioni legate ai suoi occupanti e alle sue destinazioni d'uso, conoscendo prima l'innalzamento di una torre in facciata, sul finire del XIV secolo, e poi, a valle delle soppressioni napoleoniche, la suddivisione dell'aula a metà altezza per ricavarne un granaio nella parte superiore e dei magazzini in quella inferiore¹⁸.

È solo nel 1956 che viene promosso, su iniziativa dei proprietari Conti Frascara-Gazzoni, la cui famiglia aveva acquistato il bene ad un'asta, un progetto di restauro che poi si tramuterà in un cantiere di più ampia portata e impatto, teso a ricercare l'impianto "perduto" della chiesa. Si avvia così un esteso intervento seguito da Checchi per conto di Chierici, nell'obiettivo di restituire spazialmente la chiesa medievale attraverso il ripristino della quota originaria del braccio destro del transetto – all'epoca ribassato di tre metri – e la liberazione dalle sovrastrutture con la demolizione degli orizzontamenti all'interno dell'aula. Queste operazioni rivelano gli affreschi quattrocenteschi raffiguranti i Dottori della Chiesa – già noti agli storici locali – nell'abside centrale, in corrispondenza della crociera sovrastante la parte di transetto sopraelevato. Al contempo nella testata nord sono riportati alla luce apparati decorativi ancora antecedenti e databili all'XI secolo, in occasione della demolizione delle volte di fattura recente «pressoché informi e di pessima costruzione [...] probabilmente costruite nei primi anni dell'Ottocento»¹⁹, restituendo la fascia decorativa con busti di Santi e di corone che correva orizzontalmente a circa mezzo metro sotto l'imposta delle capriate del tetto a vista.

Il resoconto che Ercole Checchi redige per il Congresso di Storia dell'Architettura nel 1957 si conclude con la considerazione che «resta [...] molto lavoro da fare, che sarà certamente eseguito ricorrendo sempre alla generosità dei Conti Frascara-Gazzoni. Bisognerà ancora demolire il torrione frontale e le murature sottostanti poste a sostegno del torrione stesso, le quali mutilano tuttora la visione di insieme della chiesa. Queste demolizioni consentiranno la ricostruzione del tetto con capriate in vista sulle prime due campate della chiesa che riacquisteranno il loro aspetto originario»²⁰. Il programma formulato da Checchi è documentato da una fotosimulazione di eccezionale qualità conservata presso l'Archivio Fotografico della Soprintendenza che propone l'immagine della facciata privata del torrione, ricomposta nella sua consistenza più antica (Fig. 1). Confrontando la proposta con la realtà dei luoghi si presume però che nelle valutazioni di merito si sia insinuato il dubbio, e che – insieme a considerazioni di ordine economico avanzate dai Conti Frascara – Chierici abbia fatto valere l'opportunità di "fermarsi a tempo", che certamente manteneva come principio fermo. Le perplessità del Soprintendente emergono peraltro da uno scambio con De Angelis d'Ossat, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, che

nel marzo 1960 scrive a Chierici a seguito della richiesta al Ministero dei Conti Frascara-Gazzoni per ottenere un contributo al completamento dei lavori, richiamando in particolare l'intento manifestato di «restaurare, e forse ripristinare, la parte anteriore della chiesa». A questo proposito De Angelis prega il Soprintendente «di voler esaminare la questione, di predisporre eventualmente qualche perizia»²¹ e di esprimere il proprio parere sull'opportunità e sulla misura di un possibile contributo, ma ne sollecita in particolare l'attenzione «sulla torre incombenente sul prospetto, di cui si dovrebbe analizzare e studiare l'importanza storica artistica ed ambientale, anche per sentire in proposito il parere del Consiglio Superiore»²². La risposta di Chierici conferma che «a S. Giustina di Sezzadio i lavori si sono fermati alla prima parte del programma: è stata cioè compiuta la liberazione da sovrastrutture interne, muri e volte divisorie, e sono stati compiuti anche tutti i lavori di consolidamento e sicurezza» e che «occorrerebbe adesso continuare con i pavimenti, il restauro dei pilastri, gli intonaci, gli infissi, i tetti»²³. Il Soprintendente precisa poi che rispetto a quelle priorità «il problema della torre e della facciata non è certamente urgente» condividendo il parere che «dovrebbe formare oggetto di una discussione e di un esame del Consiglio Superiore», a valle della predisposizione «di tutta la documentazione necessaria per un accurato esame»²⁴. Gli incarti conservati in Soprintendenza non danno conto di successivi scambi, ma è palese che il ripristino "stilistico" invocato dalla proprietà rimase sulla carta, in quell'audace fotosimulazione inedita di progetto mai eseguito, emersa dagli armadi dell'Archivio Fotografico.

Il rigore dimostrato da Chierici nel soppesare scrupolosamente le opportunità di interpretazione poste da profonde trasformazioni pregresse si riscontra in altri cantieri da lui orientati, condotti nelle provincie del Piemonte meridionale. Tra questi casi sono emblematici in termini storico-architettonici il complesso di San Francesco a Cuneo, con una forte simmetria di approcci rispetto al cantiere di Santa Giustina, e quello della chiesa romanica di San Lorenzo a Montiglio nell'astigiano, che rappresenta un particolare episodio di de-restauro.

A Cuneo, l'antico complesso conventuale era stato convertito negli anni '70 dell'Ottocento a magazzino militare, suddividendo la navata centrale e quella sinistra con un orizzontamento voltato. Nel 1963 l'Ufficio Tecnico del Comune propone l'insediamento di un «cantiere di lavoro per gli operai disoccupati del Comune di Cuneo»²⁵ per avviarne un restauro generale. Le prime operazioni hanno inizio nel 1965 con una cauta rimozione di pavimenti, tramezzature e rivestimenti, che svela via via la consistenza delle più antiche mattonelle in cotto e delle lastre di pietra delle sepolture. La messa a nudo dei pilastri della navata centrale restituisce altresì i profili a toro delle basi, lasciandone intuire la sezione polilobata. A seguito di tali prime evidenze la richiesta della Soprintendenza²⁶ è volta a ottenere una proposta globale di restauro che verrà formulata sulla base del rilievo dei primi elementi architettonici liberati: il nuovo obiettivo è quello di proseguire con la rimozione delle ulteriori strutture sovrapposte all'impianto ritenuto originario, estendendo l'intervento a tutta la chiesa.

Il procedere del cantiere è anche in questo caso apprezzabile grazie all'ampia documentazione fotografica conservata, che restituisce una cronaca dei lavori condotti. Al contempo i carteggi attestano l'importanza che Umberto Chierici assegna alle preliminari attività di ricognizione imposte alla Direzione Lavori, ovvero una rigorosa ricerca stratigrafica di eventuali superfici decorate sottoscialbo: la previsione del Soprintendente è confermata e i saggi rivelano la presenza di lacerti di affreschi ascrivibili al XV secolo.

Non possono essere ignorati, tuttavia, i prevedibili dissesti verificatisi con il procedere delle demolizioni, che sono motivo di un ampio carteggio tra la Soprintendenza e il Genio Civile di Cuneo in merito alle corrette mo-

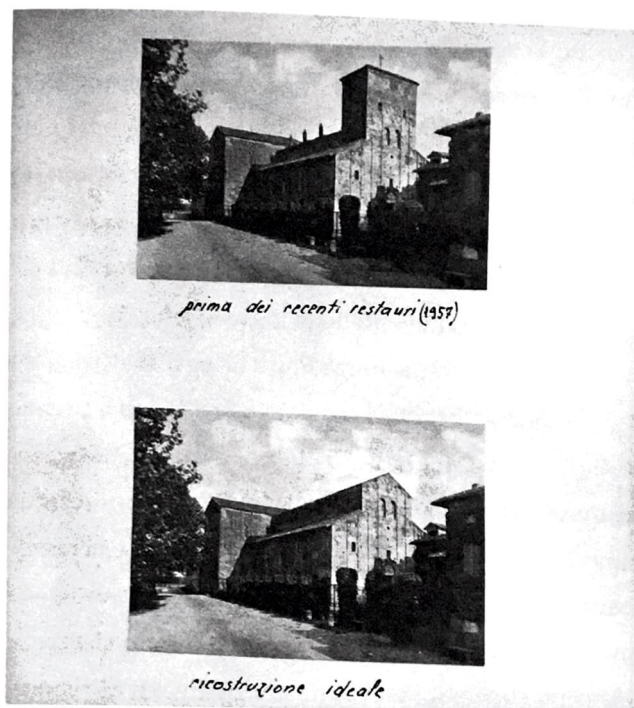


Fig. 1 Sezzadio (AL), Abbazia S. Giustina - la Chiesa - lato Nord, cartoline, 1954 (©Sabap-TO, tutti i diritti riservati - Archivio Fotografico della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte - Torino, n. 13.312 bis - CB008239; su concessione del MiC).

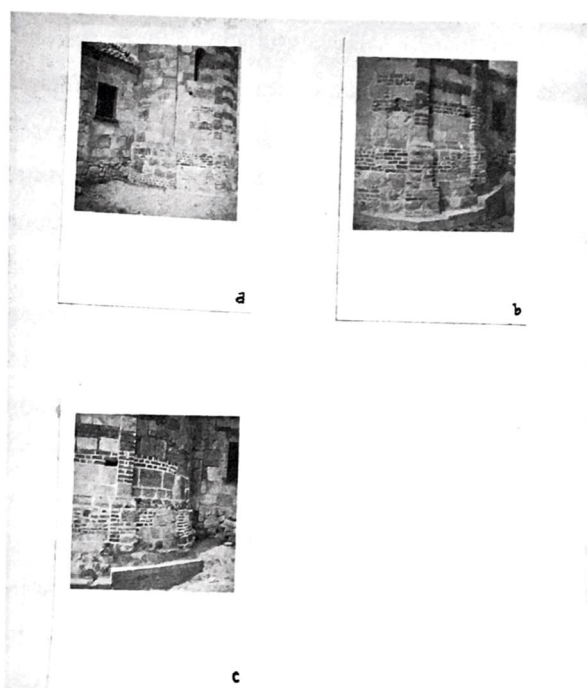


Fig. 2 Montiglio (AT), Chiesa di S. Lorenzo ora del Cimitero - abside - sottomurazione, 10 novembre 1955 (©Sabap-TO, tutti i diritti riservati - Archivio Fotografico della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte - Torino, n. 11352 - CB008240; su concessione del MiC).

dalità di indagine per la definizione di successivi interventi. Viene stabilita la necessità di eseguire «prove di carico» e «a percussione» sugli archi e sulle volte, sulle piattabande e sui pilastri, che richiamano l'urgenza di presidi temporanei, e l'esecuzione, quindi, di rinforzi e consolidamenti: sono inserite catene in corrispondenza degli archi trasversali delle navate, alcune delle volte a crociera sono demolite e ricostruite, mentre per le colonne del presbiterio si opta per una «fasciatura» in laterizio per l'intero sviluppo. La sperimentazione delle tecniche di consolidamento si spinge ancora all'impiego di malta cementizia per le integrazioni di alcuni capitelli, con la ricostruzione delle parti mancanti e la risagomatura a imitare le forme di quelli esistenti. I lavori sotto la direzione di Umberto Chierici si concludono con una concessione stilistica che interessa l'abside, tramite il ripristino di due oblunghe monofore, eseguito seguendo le tracce rilevabili dalla lettura delle tessiture del fronte, privilegiandole a un doppio ordine di finestre ad arco che vengono chiuse da tamponamenti.

La chiesa di San Lorenzo a Montiglio, celebrata nei testi di storia dell'architettura come pieve romanica dalla straordinaria ricchezza di apparati decorativi, trova qui spazio, invece, per le meno note trasformazioni della sua facciata: nulla resta infatti di quella antica che fece posto tra Sette e Ottocento a un fronte in forme neoclassiche, definitivamente sostituito tra il 1955 e il 1959 con una composizione più neutra²⁷. Una fotografia conservata negli archivi della Soprintendenza, datata 1889, rende conto della consistenza e dello stato di conservazione della facciata a stilemi classici con alto basamento, quattro possenti colonne e una trabeazione ritmata da triglifi in corrispondenza di mensoloni sulla cornice terminale, ai cui lati si aprivano, su partiture in bugnato, gli ingressi

era noto: Edoardo Arborio Mella lo individuava nell'architetto Bossi, affermando, in modo piuttosto risoluto, che lo stesso «osava una quarantina di anni fa impiastrare l'antico prospetto con una facciata dorica greca a stucco»²⁸. Nel 1889 lo stato di degrado risulta avanzato, con ampie mancanze di intonaco e il sopraluce del portale privo di vetri: sono queste le condizioni che inducono già Cesare Bertea, di fronte alle difficoltà del restauro avviato nel 1899, a proporre la definitiva demolizione della quinta, unitamente ai fabbricati addossati al fianco nord e all'abside della chiesa, al fine di «restaurarla convenientemente»²⁹. Stando ai successivi documenti d'archivio, lo smontaggio parziale delle colonne, insieme alla trabeazione e ai bugnati degli ingressi laterali, avviene solo nel 1936 per ragioni di precarietà. L'attesa di un intervento risolutivo si prolunga fino a dopo il 1951, quando un'alluvione compromette significativamente la stabilità dell'edificio. Il cantiere avviato sotto Chierici prende dunque avvio nel 1955 ed è documentato da una notevole sequenza di fotografie, organizzate con intento scientifico in vere e proprie schede di catalogo dei lavori *in fieri*: questi concernono la demolizione delle parti residue del fronte (già privato delle colonne e del frontone), unitamente alla liberazione dei prospetti laterali e ai necessari consolidamenti, resi urgenti da un evidente quadro fessurativo. Viene dunque dato seguito alla ricostruzione di una nuova minimale facciata, che si limita alla citazione del fronte "semplificato" dalla messa in sicurezza degli anni '30, con un approccio rigoroso guidato dagli elementi superstiti, scevro da atteggiamenti di reinterpretazione. Si procede inoltre, confermando la fiducia nelle tecniche moderne, a opere di sottomurazione in calcestruzzo armato, mentre si risanano i voltini laterali e le murature in elevato con tecniche più tradizionali, rispettivamente intonacando gli estradossi delle volte delle cappelle, prima di ricostruire la copertura, e integrando i giunti di allettamento al termine di scrupolosi scuci-cuci nelle tessiture storiche (Fig. 2). A cantiere concluso, a dominare la salita al cimitero si innalza la facciata a salienti con la parte centrale intonacata, movimentata da un semplice sfondato che disegna un arco a tutto sesto in asse al portale e all'oculo, e che nulla anticipa del patrimonio scolpito e del carattere medievale conservato dall'aula.

La complessità degli atteggiamenti e approcci di Umberto Chierici, quale emerge dalla perlustrazione delle fonti archivistiche e iconografiche di alcuni cantieri seguiti come Soprintendente in Piemonte, è di difficile sintesi. Si tratta di lunghi percorsi di ricerca e ragionamento che si articolano in ripetuti interrogativi, lontano da scelte decise a priori, bensì formulati nel procedere del cantiere. L'intervento, che si configura per molta parte ancora mediante sottrazioni e trasformazioni, è purtuttavia subordinato a una serie di passaggi ricorrenti impostati secondo un metodo scientifico: riflettere, caso per caso, sul senso da assegnare al restauro nel rapporto con gli statuti memoriali e materiali della preesistenza, studiare il palinsesto con ricognizioni sulla sua consistenza eseguendo una ricerca preventiva possibilmente esaustiva, documentare incontrovertibilmente ogni elemento e ogni momento del procedere dei lavori con opportune schede fotografiche (operazioni che si arricchiscono attraverso l'ampio praticare storiografico e l'affermarsi come raffinato studioso dei valori storici dell'architettura), trattarsi dove l'interrogazione, non trovando risposte convincenti, indurrebbe all'interpretazione soggettiva, anche a discapito dell'unità d'insieme. Le raccomandazioni del punto II della Carta di Atene e i principi successivamente enunciati dall'articolo 11 della Carta di Venezia soggiacciono, in linea generale, al suo operare, calandolo perfettamente nel contesto storico del restauro cui appartiene, di ricerca, insegnamento e sintesi critica.

- ¹ Il presente contributo è frutto di una ricerca comune e di un dialogo critico tra le due autrici. In particolare il primo paragrafo si deve a Monica Naretto e il secondo a Francesca Lupo. Un ringraziamento sentito è rivolto alla prof.ssa Patrizia Chierici per la possibilità di confronto e la messa a disposizione di prezioso materiale dall'Archivio di Famiglia.
- ² Sulla sua figura e bibliografia cfr. MARCELLA MORERO, SILVIA ZANINI, *Teoria e pratica nei restauri di Umberto Chierici*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. M.G. Vinardi, Politecnico di Torino, a.a. 1994-1995; MARIA GRAZIA VINARDI, *Chierici Umberto*, in G. Fiengo, L. Guerriero (a cura di), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del seminario nazionale, (Napoli 2002), Napoli, Arte Tipografica 2004, pp. 259-288; DANIELA BIANCOLINI, *Umberto Chierici*, in MiBAC, Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanea (a cura di), *Dizionario biografico dei Soprintendenti Architetti*, Bologna, Bonomia University Press 2011, pp. 180-186; CRISTINA BRICCARELLO, *Umberto Chierici 1911-1980: il rapporto con la storia dalle carte del suo archivio*, rel. C. Roggero, E. Gianasso, Tesi di Laurea in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio (RVP), Politecnico di Torino, a.a. 2015.
- ³ EMANUELA CARPANI (a cura di), *Gino Chierici tra Medioevo e Liberty*, Siena, Cantagalli 2014.
- ⁴ MARCELLA MORERO, SILVIA ZANINI, *Teoria e pratica nei restauri...*, op. cit., p. 32.
- ⁵ Si veda CHIARA MARIOTTI, *Piero Gazzola. Tutela e restauro dei castelli*, Venezia, Marsilio 2022, pp. 87-88, che trae la definizione da GUIDO ZUCCONI, *Conoscere e agire: il profilo del nuovo intellettuale-soprintendente*, in A. Di Lieto, M. Morgante (a cura di), *Piero Gazzola. Una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, Verona, Cierre Edizioni 2009, p. 41.
- ⁶ Decreto n. 3225 de 5 aprile 1952, firmato dal Ministro della Pubblica Istruzione Paolo Rossi.
- ⁷ ANDREA PANE, *La dimensione urbana del Restauro nella Scuola napoletana*, in R. Amore, L. Veronese, M. Villani (a cura di), *Restauro, Architettura e Città. Per il cinquantenario della Scuola di Specializzazione BAP dell'Ateneo federiciano*, Roma, L'Erma di Br. 2022, pp. 31-42.
- ⁸ Archivio Privato Chierici, Torino: Lettera di invito di R. Pane a U. Chierici, 2 febbraio 1967 e risposta di Chierici del 7 febbraio 1967.
- ⁹ RENATA PICONE, *Restauri a Napoli tra le due guerre: l'opera di Gino Chierici*, in S. Casiello (a cura di), *La cultura del Restauro. Teorie e fondatori*, Venezia, Marsilio 1996, p. 317.
- ¹⁰ STELLA CASIELLO, *Restauri a Napoli nei primi del Novecento*, in «Restauro», 68-69, 1983, pp. 7-30.
- ¹¹ MANUELA MATTONI, *Vittorio Mesturino: architetto e restauratore*, Firenze, Alinea 2005.
- ¹² BARBARA VINARDI, *Tre restauri di Chierici Umberto*, in G. Fiengo, L. Guerriero (a cura di), *Monumenti e ambienti...*, op.cit., pp. 483-496.
- ¹³ UMBERTO CHIERICI, *Il Battistero del Duomo di Novara*, Novara, Banca Popolare di Novara 1967.
- ¹⁴ Legge 30 dicembre 1959 n. 1235, art. 7.
- ¹⁵ MARIA GRAZIA VINARDI, *Note sul restauro delle residenze sabaude nelle celebrazioni del primo centenario dell'Unità d'Italia (1961)*, in «Storia Urbana», 132-133, 2011, pp. 251-270.
- ¹⁶ MARCELLA MORERO, SILVIA ZANINI, *Teoria e pratica nei restauri...*, op. cit., p. 240.
- ¹⁷ ERCOLE CHECCHI, *L'abbazia di Santa Giustina di Sezzadio, l'Abazia di S. Giustina di Sezzè*, in atti del X Congresso di Storia dell'Architettura, (Torino, 8-15 settembre 1957), Roma, Centro Studi per la Storia dell'Architettura 1959, pp. 277-292.
- ¹⁸ Cfr. FRANCESCO GASPAROLO, *Memorie storiche di Sezzè alessandrino - L'Abazia di Santa Giustina, il Monastero di Santo Stefano o Santa Maria di Banno*, vol. I, Gazzotti, Alessandria 1912; ALBERTO CARLO SCOLARI, *La chiesa abbaziale di S. Giustina di Sezzadio*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso 1983; ALESSANDRO PIOVANO, *Santa Giustina di Sezzadio. Storia e rilievo di una architettura medioevale*, Tesi di Laurea in Architettura RVP, rel. C. Tosco, F. Rinaudo, R. Spallone, S. Beltramo, Politecnico di Torino, 2018.
- ¹⁹ ERCOLE CHECCHI, *L'abbazia di Santa Giustina di Sezzadio...*, op. cit., p. 284.
- ²⁰ Ivi, p. 292.
- ²¹ Archivio SABAP-To, fasc. Sezzadio-Abbazia S. Giustina, Lettera da G. De Angelis d'Ossat a U. Chierici, 12 marzo 1960.
- ²² Ibidem.
- ²³ Archivio SABAP-To, fasc. Sezzadio-Abbazia S. Giustina, Lettera da U. Chierici a G. De Angelis d'Ossat, 9 aprile 1960.
- ²⁴ Ibidem.
- ²⁵ PAOLO BOVO (a cura di), *San Francesco in Cuneo*, Savigliano, L'Artistica Editrice 2011, pp. 59-79.
- ²⁶ Archivio SABAP-To, fasc. Cuneo, Chiesa di S. Francesco, Lettera al Comune di Cuneo, 12 ottobre 1966.
- ²⁷ PAOLA GILOTTO, *Montiglio: la Pieve di San Lorenzo. Lettura delle fasi costruttive e indirizzi critici di restauro*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. M. G. Cerri, Politecnico di Torino, a.a. 1985-1986.
- ²⁸ Cfr. EDOARDO ARBORIO MELLA, *Antica chiesa di San Lorenzo a Montiglio d'Asti*, in «Ateneo Religioso», 51, 1873; PAOLA GILOTTO, *Montiglio...*, op. cit.; CLAUDIO CAGLIERO, *L'architetto torinese Michelangelo Bossi*, Tesi di Laurea in Architettura, rel. A. Sistri, Politecnico di Torino a.a. 2006-2007.
- ²⁹ Archivio SABAP-To, Montiglio Monferrato, San Lorenzo, fasc. 1 fino al 1982, n. AT 78/2.

Finito di stampare da
Rubbettino print | Soveria Mannelli (CZ)
per conto di FUP
Università degli Studi di Firenze
2023



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE